

EDITRICE LA SCUOLA

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, ORIENTAMENTI EDUCATIVI, PROBLEMI DIDATTICO-ISTITUZIONALI
PER LE SCUOLE DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

8

15 aprile 2011
anno XXVIII

L'IMMAGINE DELLO STRANIERO
NEL MONDO ANTICO

LA STORIA DEL CALCESTRUZZO ARMATO

LIBERALISMI VERI E FALSI A CONFRONTO

LA TROPPO LUNGA MARCIA
VERSO IL SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE

L'ARTE ITALIANA DEL DOPOGUERRA COMPLETA
IL PERCORSO INIZIATO NEL RISORGIMENTO

IL “TESTIMONE” NELLA DIDATTICA DELLA STORIA

Alessandro Ferioli

L'INCONTRO CON IL TESTIMONE ASSUME FORTE VALORE FORMATIVO E PERMETTE DI RIMUOVERE PREGIUDIZI E STEREOTIPI. SENZA DIMENTICARE CHE LE FONTI ORALI SONO A PIENO TITOLO DENTRO LA RICERCA STORIOGRAFICA E COME TALI VANNO OPPORTUNAMENTE GESTITE.

La partecipazione di un *testimone* in carne e ossa è ormai un momento quasi obbligato nell'insegnamento della storia recente. Lo si può invitare a tenere una conversazione in classe sugli eventi da lui vissuti o a rendere una testimonianza in aula magna davanti a centinaia di studenti. Comunque sia, si dà sempre per scontato un grande successo, scandito dall'arrivo di un ospite *performante*, un fulmineo risveglio degli alunni dal letargo, un'ottima comprensione della storia e un buon ritorno d'immagine sulla stampa locale. Spesso però il risultato è molto più modesto, sicché ci si accorge con delusione che il *sopravvissuto* è stato ridotto a un ruolo autoreferenziale, i ragazzi sono stati passivi o hanno posto domande fuori tema, il contesto storico è rimasto sostanzialmente nebuloso e restano anche dubbi sulla storia che il testimone intendeva *certificare* con la sua narrazione.

UNA NUOVA TIPOLOGIA DI FONTE STORIOGRAFICA

Chi scrive si è reso conto più volte, a proprie spese, che la fonte orale è tra le più utilizzate nella didattica e, assieme, tra quelle peggio gestite. Se è vero che la principale responsabilità tecnica dell'insegnante consiste nel trasmettere la complessità della metodologia disciplinare mediante rudimenti di critica delle fonti e rendere i meccanismi di costruzione della conoscenza storica mediante l'analisi e la valutazione dei fatti, ebbene è proprio questo aspetto che viene trascurato: difatti il contenuto della conversazione è spesso assunto acriticamente, talvolta in atteggiamento apertamente giustizialista, nei casi più gravi addirittura senza un preventivo studio del contesto storico, al punto da costringere l'intervenuto a tenere, suo malgrado, anche una lezione di storia. Al contrario, il testimone orale rientra in una tipologia di fonte che soltanto da pochi decenni è entrata a pieno titolo nella ricerca storiografica italiana, configurandosi fin dagli inizi come surrogatoria laddove si mostravano lacunose o

inadeguate altre fonti, o *alternativa* nella rappresentazione di gruppi socialmente poco visibili o che hanno lasciato poche tracce scritte. Da tali primordi è derivato l'impiego oggi massiccio delle fonti orali, che – si badi – non coincidono con le persone che offrono la propria deposizione, ma sono piuttosto l'esito che scaturisce dall'incontro di queste con il ricercatore che le intervista e la sua metodologia.

Le fonti orali, costruite nell'ambito di un rapporto di relazione e comunicazione tra lo storico e il testimone, si affiancano e s'intrecciano nella ricerca con fonti di altra natura e provenienza: documenti d'archivio,

DAL TEXAS SUI PASSI DEL PADRE, LUNGO IL SENTIERO DELLA LIBERTÀ

Recentemente, il 13 gennaio, un signore inglese di una sessantina d'anni è venuto da oltre oceano, dal Texas, da Huston, al solo scopo di ripercorrere la grande montagna abruzzese, la Maiella, da Sulmona a Casoli, lungo quel “sentiero della libertà” che aveva salvato suo padre. Rodney Hill, soldato della *Royal Artillery*, prigioniero a Fonte d'Amore, era tornato ad essere un uomo libero su quel valico e, raggiunti i suoi commilitoni al di là della linea Gustav, un combattente. Il figlio, Andrew, ha scelto volutamente lo stesso giorno e lo stesso mese di 67 anni fa, di quel tragico 1944, con l'Italia spaccata in due, a nord della Maiella i tedeschi, a sud gli Alleati. La montagna abruzzese ha molte cose da ricordare a lui, che bambino e giovinetto, ha sentito tante e tante volte raccontare dal padre quell'avventura, fra timore e speranza, sulle nevi di quell'inverno freddissimo, con i tedeschi che pattugliavano i valichi di frontiera. Andrew ha voluto realizzare un sogno che coltivava da tempo. Ritrovare in qualche modo il padre, camminando sui suoi passi e rivivendo le sue stesse emozioni. Suo padre è stato uno dei tanti che conobbero le asperità e le insidie della montagna in quei tempi di morte. Furono molte, infatti, le “traversate” della Maiella da parte di prigionieri alleati, di antifascisti, di renitenti alla leva di Salò, di ebrei. Solitamente venivano accompagnati da volontari locali che facevano da guide. Dalla data, 13 gennaio, che è la stessa della traversata di John Esmond Fox, autore del libro *Spaghetti e filo spinato* (traduzione liceo scientifico

periodici e quotidiani dell'epoca, letteratura (romanzi, poesie), diari coevi e memoriali tardivi editi e inediti, corrispondenza privata, filmati e fotografie, cartoline illustrate e manifesti, disegni e schizzi, luoghi della memoria. La testimonianza orale è sempre ricercata, ove possibile, anche se poi non sempre dà luogo a un'opera di *storia orale* (ovvero impernata *essenzialmente* su questo tipo di fonte). È esemplare del metodo d'impiego di tali fonti il libro di Nuto Revelli, *Il disperso di Marburg*, che è la ricostruzione della storia di un ufficiale tedesco ucciso dai partigiani nella primavera del 1944, muovendo dalle *voci* di villaggio sino all'identificazione attraverso un'indagine negli archivi storici di mezza Europa, in un farsi e ridefinirsi di ipotesi poi corroborate o smentite dai fatti. Compito del docente è di agevolare un incontro/riscontro tra le diverse fonti, impiegando il testimone nella duplice attività di narratore libero e di intervistato: se nella prima fase questo risponde soprattutto ai bisogni inconsci verso sé stesso, in quella

“ SPESSE LA FONTE ORALE NON È UTILIZZATA IN MODO ADEGUATO.”

di risposta alle domande si attiva invece un rapporto dialettico di incontro/scontro che si svolge in un'area di confine tra soggettività generazionali. Nel contesto caratterizzato da una molteplicità di fonti, il testimone può svolgere un ruolo *corsaro*, rimettendo in discussione visioni sclerotizzate o spostando l'attenzione su esperienze a lungo trascurate (ad esempio la vita quotidiana in una città sottoposta a

Sulmona, 2002), è facile arguire che Rodney era nel suo stesso gruppo, che la guida era Domenico Silvestri di Cantone, che erano circa cento uomini. Si erano messi in marcia alle quattro del pomeriggio. Arrivarono a Casoli alle 11 del mattino del 15 gennaio, dopo un cammino di 36 ore, solo in 47, e 22 di essi furono ricoverati in ospedale per congelamento o per spossatezza. Dice sconsolato Fox: «Non sono mai stato in grado di sapere che cosa accadde agli altri». Le ricerche del laboratorio di storia del liceo scientifico di Sulmona, negli 1992-2005, hanno permesso di ricostruire l'epopea delle fughe verso il Sud, attraverso la memorialistica inglese, parte tradotta e parte da tradurre, riscontrata sulle testimonianze locali. È stato possibile, così, conoscere i nomi di coloro che rischiavano la vita per traghettare quegli uomini attraverso i valichi montani, come pure conoscere i personaggi più importanti che trovarono la salvezza sul sentiero della Maiella e ricostruire le date e gli esiti fortunati o tragici delle spedizioni. Sappiamo, per esempio, che Domenico Silvestri fu una delle guide più attive e che al filosofo Guido Calogero, che gli offriva del denaro, rispose con fierezza: «Se vi porterò oltre le linee, lo farò senza compenso: non si fa mercato della vita umana». Sappiamo che lo stesso Silvestri e il suo gruppo in un'altra spedizione, l'11 marzo '44, finirono in mano dei tedeschi. Ce lo racconta Mario Colangelo di Bugnara, scomparso recentemente. Avevano superato la Maiella, erano discesi alla valle dell'Aventino, ma quando presero a salire per Lettopalena, i tedeschi iniziarono a sparare con le mitragliatrici. Chi scappava, chi si riparava dietro dei grandi massi, chi, armato, rispondeva al fuoco. Alcuni saltarono sulle mine. Molti tornarono ad essere prigionieri. Sappiamo che persino il parroco di Bugnara, nonostante fosse centurione cappellano della Milizia, ospitava in canonica gli

organizzatori delle “traversate”. Carlo Azeglio Ciampi e Calogero frequentarono per questo scopo la canonica e una volta dovettero velocemente dileguarsi per l'improvviso arrivo dei tedeschi. Il sottotenente Ciampi partì il 24 marzo del '44 con la guida Alberto Pietrorazio e poté raggiungere il suo reparto Autieri a Bari. La sua spedizione fu fortunata, nonostante una terribile tempesta che causò l'abbandono di molti compagni e disorientò la stessa guida, tanto che un certo Mario (Di Cesare o Grande?) lo sostituì e Ciampi, facendo il punto con la sua bussola, avvertì che seguitando a scendere in quel vallone sarebbero finiti in mano ai tedeschi. Su quell'impresa scrisse un diario, un documento straordinario, poi regalato al liceo scientifico di Sulmona, a riconoscimento della attività storiografica svolta, e pubblicato, nel 2003, dalla Laterza. Il libro più affascinante sulle traversie dei prigionieri di guerra è dovuto alla penna di un grande scrittore e poeta sudafricano, Uys Krige, divenuto nel dopoguerra amico di Ignazio Silone, che del suo libro dice: «costituisce l'elogio più sincero e serio che sia stato scritto sulla gente di questi monti». Si tratta di *The way out*, tradotto dalla Vallecchi nel 1965 con il bel titolo *Libertà sulla Maiella*. Andrew Hill, il romantico angloamericano che è tornato sulla Maiella, ha portato con sé un prezioso diario di guerra, quello del padre, che conferma, fra l'altro, un eccezionale antefatto già riportato dal libro *E si divisero il pane che non c'era*. Rodney Hill era fra quella decina di prigionieri che furono fatti fuggire rocambolescamente dall'ospedale dell'Annunziata di Sulmona con delle lenzuola annodate. La temeraria e quasi folle operazione era stata organizzata con la complicità di due medici, dal gruppo locale che aiutava i tanti prigionieri di guerra fuggiaschi.

Ezio Pelino - Sulmona



Giovane partigiana in Valle d'Aosta.

intensi bombardamenti). La condizione è che egli entri in scena non in modo estemporaneo – come purtroppo avviene nelle adunate di massa nei giorni imposti dalla liturgia civile – ma occupando un posto ben preciso.

IL PUNTO DI VISTA DEL TESTIMONE

Ciò, però, acquista significato se c'è consapevolezza piena della particolarità della testimonianza. Infatti, il testimone è portatore in maniera del tutto soggettiva della propria esperienza, che dipende da situazioni che bisogna conoscere. Ad esempio, è intuitivo cogliere la diversità di situazione tra la deportazione degli ebrei e quella dei militari italiani catturati dopo l'8 settembre, ma nel caso di questi ultimi bisognerebbe inquadrare l'esperienza vissuta anche in relazione al grado rivestito (le vicende degli ufficiali furono differenti da quelle della truppa) e al genere di lavoro svolto (meccanica, agricoltura, miniera ecc.). Inoltre chi si presta a incontrare gli studenti è solitamente un dirigente associativo, il che fa di lui anche il portatore di una *memoria ufficiale*, condizionata dalla politica dell'associazione d'appartenenza: un partigiano iscritto all'ANPI, per intenderci, porterà facilmente con sé quell'idea di antifascismo militante che ha costituito il serbatoio d'energia delle lotte politiche della sinistra dal dopoguerra a oggi, e di conseguenza tenderà verosimilmente, in un colloquio libero, a legare la Resistenza armata con le lotte sociali

trasmettendo una concezione dell'antifascismo come pulsione ancora attuale oltre che fenomeno storico. Sarebbe perciò di grande interesse disporre di diversi testimoni, anche provenienti da fronti opposti, per analizzarne i differenti punti di vista e valutare la maturazione dell'evento nel vissuto individuale di ciascuno.

LE DINAMICHE DELLA MEMORIA

Inoltre, nel rapporto con il testimone occorre tenere conto dei basilari meccanismi di funzionamento della *memoria*, intesa qui nella sua duplice accezione di funzione psichica (studiata dalla psicologia) e di funzione fisiologica (studiata in neuroscienza). Le disfunzioni mnestiche del teste sono inevitabili e averne un'idea contribuisce a valutare il contributo della fonte alla conoscenza dei fatti studiati. Ci serviamo di un agile saggio di Daniel L. Schacter, saccheggandone la terminologia, per focalizzare alcune anomalie della memoria che investono più da vicino i testimoni. Esse sono: 1) la *labilità*, ovvero la tendenza all'indebolimento della memoria (sino all'oblio totale) a causa del trascorrere del tempo, che fa sì che le nuove esperienze sovrastino quelle più antiche e che di queste ultime non siano più possibili descrizioni dettagliate, ma soltanto ricostruzioni generali e valutazioni morali; 2) la *distrazione*, cioè la selezione di informazioni memorizzate a causa della maggiore o minore concentrazione del momento, che fa sì che un grande numero di dati non siano mai registrati dal testimone; 3) il *blocco*, in altre parole l'incapacità di recuperare dal profondo della propria memoria nomi, fatti e circostanze in seguito a esperienze traumatiche, origine di quelle caratteristiche amnesie dei reduci dei lager nazisti che noi tendiamo ad attribuire avventatamente all'età avanzata; 4) l'*errata attribuzione*, vale a dire l'associazione di un ricordo a una fonte o a un contesto sbagliato, a causa soprattutto della vaghezza della reminescenza stessa, peraltro già minata dalla labilità della memoria; 5) la *suggestionabilità*, cioè la tendenza a inserire nei propri ricordi informazioni provenienti da altre fonti, che finiscono con l'amalgamarsi ai ricordi "autentici" (è il caso dell'influenza esercitata dalla memorialistica di maggior successo); 6) la *distorsione*, determinata specialmente dall'azione di conoscenze e convinzioni attuali sui ricordi del passato, sì da "aggiustare" i fatti (in maniera non sempre innocente) per ragioni di coerenza con ideali nobili o sotto l'influsso di stereotipi, di giudizi posteriori e, non da ultimo, dell'egocentrismo che induce a valorizzare la propria parte nei fatti accaduti; e infine 7) la *persistenza*, ovvero la predominanza nel ricordo di particolari immagini e circostanze associate a emozioni forti o a eventi traumatici che, proprio per essere stati

costantemente in primo piano nella memoria, sfuggono più facilmente alla labilità e si mantengono vivi e ricchi di dettagli.

Insomma, la memoria di qualcosa comporta sempre l'oblio di qualcos'altro, secondo procedimenti non casuali né mai del tutto involontari: tenerne conto non significa inficiare il valore del testimone, ma accettarlo con la consapevolezza che egli non sarà mai il depositario della Verità, bensì di un punto di vista soggettivo, parcellizzato e distorto nel senso sopra indicato; non considerarli, al contrario, significa esporsi a critiche di metodo, dando implicitamente ragione a chi accusa i testimoni di essere dei falsari *tout court* e rinunciando a quella scheggia di storia che essi davvero possono restituirci. Perciò la testimonianza in classe si situa in una zona di confine tra la storia studiata sul manuale e la *memoria* nell'accezione più propria delle scienze sociali: è quest'ultima che rielabora i significati del passato per il presente, talvolta dando ai fatti vissuti un senso che non avevano nel momento in cui si svolgevano. Nel caso dei testimoni *ubiqui* ad ogni commemorazione, poi, la ripetizione sistematica di un racconto rischia davvero di ridursi più a memoria della narrazione stessa che dei fatti storici.

UN'ULTIMA OSSERVAZIONE

L'intervento del testimone, in forma di conversazione libera/guidata o di intervista, può essere registrato e trascritto, per sottoporlo a successive elaborazioni o andare a costituire un archivio delle testimonianze. Anche questa è un'esperienza che vale la pena di provare, servendosi di tecnologie diverse allo scopo di valutare l'incidenza peculiare del *medium* nel *congelamento* della testimonianza, con i condizionamenti psicologici che esso comporta e le sottrazioni rispetto all'incontro in presenza (il risultato ottenuto con una videocamera digitale è comprensibilmente molto diverso da quello ottenuto con un vecchio nastro magnetico che registra soltanto il sonoro). Per le implicazioni di carattere archivistico, quest'ultimo aspetto rientra anche nell'area della conservazione delle fonti orali e riveste una valenza etica soprattutto per quei periodi per i quali i testimoni si vanno esaurendo per motivi anagrafici (in questi ultimi anni, ad esempio, ci si è impegnati con particolare riguardo a raccogliere e registrare testimonianze di reduci dai campi di concentramento tedeschi). Anche le operazioni di gestione del materiale prodotto (compresa la dichiarazione *liberatoria*) possono essere compiute attraverso schedature secondo modelli prestabiliti, che consentano di delineare un profilo anagrafico, sociale e culturale del testimone.

L'ASCOLTO IN UNA SOCIETÀ FORTEMENTE INDIVIDUALISTA COME LA NOSTRA ASSUME UN ASPETTO ETICO DI GRANDE RILEVANZA.

Vorrei ricordare che l'incontro con un testimone non è comunque mai riducibile a mero processo cognitivo, poiché esso, in quanto occasione per relazionarsi con un altro essere umano e con la sua esperienza, assume un forte valore formativo della persona: perciò l'insegnante mette realisticamente in conto che non tutti gli studenti *gradiscano* il testimone e che anzi qualcuno, per motivi ideologici o religiosi, parteggi più facilmente per gli oppressori che per le loro vittime (anche la rimozione di pregiudizi e stereotipi rappresenta una sfida educativa). In definitiva lo stesso ascolto, in una società in cui nessuno sembra più disposto a stare a sentire gli altri, è un aspetto etico di grande rilevanza.

Alessandro Ferioli
ricercatore Associazione Nazionale Ex Internati
e Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia
dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione

Bibliografia

- C. Bermanni - A. De Palma (a cura di), *Fonti orali: Istruzioni per l'uso*, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino - Provincia di Venezia - Tempo reale, Venezia 2008.
- D. Celetti - E. Novello (a cura di), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, Centro studi Ettore Luccini, Padova 2006.
- L. Cigognetti - L. Servetti - P. Sorlin (a cura di), *Che storia siamo noi? Le interviste e i racconti personali al cinema e in televisione*, Marsilio, Venezia 2008.
- A. Ferioli, *Quale didattica dell'internamento dei militari italiani in Germania?*, «Le porte della memoria», 1 (2008), suppl. a «Rassegna della Anrp», 1/2 (2008) XXX, pp. 13-33.
- S. Ficacci (a cura di), *Fonti orali e ricerca storica*, Cierre - Centro studi Ettore Luccini, Sommacampagna-Padova 2007.
- L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze 1988.
- M. Pistacchi (a cura di), *Il suono e l'immagine. Tutela, valorizzazione e promozione dei beni audiovisivi*, Edipuglia, S. Spirito 2008.
- N. Revelli, *Il disperso di Marburg*, Einaudi, Torino 1994.
- D. L. Schacter, *I sette peccati della memoria: Come la mente dimentica e ricorda*, Mondadori, Milano 2002.
- A. Wiewiorka, *L'era del testimone*, Cortina, Milano 1999.